

Denuncia meno di 8 milioni per l'equo canone ma ne guadagna 1 e mezzo al mese

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovanni Paolo II annuncia che andrà a gennaio in Messico

In penultima

Se il governo non darà risposte precise

I sindacati pronti allo sciopero per il Mezzogiorno

Conferenza stampa di Lama, Macario e Benvenuto - Prime valutazioni sulla piattaforma dei metalmeccanici - Le difficoltà nel tesseramento - I problemi della scala mobile e dello SME

ROMA - Lotte, rapporto con il governo, una prima valutazione sulle scelte contrattuali dei metalmeccanici, scala mobile, unità sindacale, tesseramento: nella conferenza stampa di fine d'anno Lama, Macario e Benvenuto, sotto le domande dei giornalisti, hanno toccato tutti i problemi che il '78 si lascia alle spalle. Macario, introducendo, ha presentato la piattaforma sul Mezzogiorno (già inviata ad Andreotti) sulla quale scenderanno in lotta categorie e ro-

ioni e, entro il mese prossimo, si farà lo sciopero generale di 4 ore già proclamato. «Avete dato l'ultimatum al governo, allora?», ha chiesto un giornalista. E Lama: «Non si tratta di questo. Il Mezzogiorno è in particolare le richieste molto concrete ed estremamente selezionate che abbiamo avanzato (è il metro con il quale valuteremo il piano triennale. Abbiamo chiesto degli incontri e attendiamo risposte precise. Se ci saranno fatti nuovi reverteremo

Ampio e nuovo il lavoro fatto molti i problemi da risolvere

Ingrao traccia il bilancio 1978 del Parlamento

ROMA - «I difficili, gravi problemi» connessi al funzionamento dell'istituto parlamentare sono stati ieri mattina al centro di un nuovo intervento del presidente della Camera. Così, quella che doveva essere la informale risposta di Pietro Ingrao al tradizionale indirizzo di auguri (anche questo, stavolta, fuori della consuetudine) rivolgersi, a nome di tutti i giornalisti accreditati, da presidente della Stampa parlamentare Augusto Carloni, si è trasformata in una impegnata riflessione sulle molteplici questioni che chiamano in causa il ruolo del Parlamento e i suoi rapporti con il paese. Ingrao ha fatto una secca premessa: «Non conditico, non trovo esatta l'immagine di un Parlamento che non fa, che non lavora o che mette solo timbrati a decisioni prese altrove». Non è vero, in primo luogo sul piano quantitativo: rispetto alla precedente legislatura quasi un quarto di lavoro in più tanto dell'aula quanto delle commissioni, meno «lungherie legislative» e più interventi di fondo, maggiore spazio all'attività ispettiva (interrogazioni, interpellanze) e agli strumenti d'indirizzo, come le risoluzioni. Ingrao ha ricordato come e quanto si siano allargate le funzioni della Camera: è mutato il modo di discussione del bilancio statale, si è aperto tutto

il campo dei pareri sulle nomine, le commissioni parlamentari hanno assunto funzioni di vigilanza (per esempio sui servizi di sicurezza), è mutato radicalmente il rapporto Parlamento - Governo: si stanno insomma avviando «sia pure faticosamente» nuove esperienze di vaglio e giudizio su forme di programmazione settoriale. Tutto bene, dunque? «Non sostengo affatto che tutto sia già una realtà perfetta e compiutamente avviata; ma che solo tenendo conto di questa nuova, ampia realtà si coglie la vera portata dei problemi». Tra i quali problemi? Ingrao ha posto anche quelli legati alla deformata visione di Carloni che mettono la firma a decisioni esterne. Ed ha ricordato la sua polemica «sul ruolo esasperato attribuito a certe riunioni di "esperti"», per sottolineare «non tanto la preparazione ma sovente l'illusione di risolvere in certe sedi questioni che poi passano, devono passare al vaglio di queste aule». Ed in questo passaggio - ha aggiunto - «tutte le leggi sono state cambiate, spesso profondamente cambiate, a volte rifatte in modo radicale», e ben spesso identica sorte è toccata («e mi sembra cosa discutibile») ai decreti-legge («tanti e poi tanti, troppo»). (Segue in penultima)

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

Contrastata riunione del consiglio dei ministri

Nomine: sulla spartizione aspro scontro nel governo

Divergenze tra Bisaglia e la segreteria dc sulla sorte dell'attuale presidente dell'ENI - Le proposte di cui si è discusso: Mazzanti al posto di Sette, Fiaccavento all'EFIM, Battistini al CNEN

La riunione del Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione, già rinviata dalla scorsa settimana a ieri mattina, si è risolta in un nulla di fatto, non essendo stato sottoposto al Consiglio alcun elaborato relativo al piano triennale, e non avendo il Consiglio ritenuto di poter sostituire al previsto esame di materiali per il piano triennale un improvvisato scambio di idee (come si era proposto) sugli effetti dello SME e dell'aumento del prezzo del petrolio. La vicenda è a dir po-

Nulla di fatto sul piano triennale

co sconcertante e riflette equivoci assurdi circa i compiti del Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione. E' del tutto evidente che un tale organismo non può farsi corresponsabile della definizione di documenti del governo; ma è altrettanto evidente che esso può validamente contribuire alla

il governo considerava maggiormente necessaria l'espressione di un parere - di carattere, appunto, tecnico-scientifico - da parte del Consiglio. Allo stato attuale delle cose risulta, dunque, che il Consiglio - al di là delle discussioni, svoltesi nelle scorse settimane, su qualche tema di lavoro - non è stato messo in grado di contribuire, nei limiti e nei modi appropriati, al processo di formazione del piano triennale.

ROMA - Il governo ha discusso fino a tarda notte - in un clima nervoso, confuso, segnato da contrapposizioni anche aspre - la questione delle nomine al vertice degli enti pubblici IRI ENI EFIM (i tre enti di gestione delle Partecipazioni statali), Enel, Cnen, Ina. Sia sullo andamento del consiglio dei ministri che sui risultati della riunione svolta nella mattinata a Palazzo Chigi tra Andreotti, Prodi e Donat Cattin, sono filtrate nella giornata di ieri solo delle indiscrezioni. Tutte però confermano che il nodo dello scontro nella DC era la sorte di Pietro Sette, attuale presidente dell'Eni, la cui candidatura alla presidenza dell'ente energetico è stata da tempo concordata tra il partito socialista e Bisaglia. Per la segreteria dc invece - e ancora nella giornata di ieri Zaccagnini avrebbe insistito con Andreotti su questa posizione - «sarebbe inaccettabile una estromissione di Sette». Nel tentativo di riuscire nel suo intento di portare Mazzanti alla presidenza dell'Eni, Bisaglia avrebbe anche proposto per Sette la presidenza dell'IRI, legato da un vincolo di solidarietà ad Aldo Moro. Ma a questo punto, a quanto pare, è stato lo stesso Sette a far sapere di non avere alcuna intenzione di lasciare l'ENI, tanto meno per andare all'Enel.

Oggi incontro decisivo

Quasi raggiunto a Ginevra un accordo di massima sul SALT 2

GINEVRA - Vance e Gromiko si avviano con ogni probabilità verso un accordo sulla limitazione delle armi strategiche offensive (SALT-2); questa è la conclusione che si trae al termine della quarta seduta dei colloqui sovietico-americani, in corso a Ginevra da giovedì scorso. «Siamo quasi giunti al termine del nostro cammino», ha infatti dichiarato Vance venerdì sera, dopo un colloquio avuto con Gromiko nella sede della missione sovietica, incontro che è stato dedicato in massima parte ai «SALT» ma anche ad altri problemi internazionali e alle relazioni bilaterali. Vance ha aggiunto che «la seduta di sabato mattina sarà quella decisiva». I due ministri hanno infatti deciso di incontrarsi ancora una volta, stamane mentre i due esperti delle delegazioni che domani, dopo che Vance e Gromiko avranno avuto un altro incontro, sarà emanato un comunicato. Nel tardo pomeriggio di ieri d'altra parte, le fonti americane sostenevano che URSS ed USA hanno ormai raggiunto un accordo di massima su tutti i punti della trattativa artritoli. Ci vorranno però, hanno aggiunto, un paio di settimane perché gli esperti di Washington e di Mosca concordino l'esatta formulazione del trattato, in inglese e in russo.

Tensione fra gli agenti dopo la tentata strage di Roma

Parlano i poliziotti delle scorte: «Ci mettono un'arma in mano, e basta»

Sono inutili i servizi come quello sotto l'abitazione di Galloni - «Dopo pochi mesi di marce ci mandano a rischiare la vita senza una preparazione»

ROMA - Per i lavoratori della polizia sono forse le ore più difficili. All'alba di lunedì i due agenti massacrati a Torino, l'altra sera l'attacco alle guardie di scorta alla casa di Galloni, scampate alla morte per un caso. Le pistole delle Brigate rosse sono puntate sempre più sul poliziotto. L'agghiacciante «logica dell'annientamento» (per usare l'ultima edizione del lugubre linguaggio dei terroristi) colpisce l'agente, il carabiniere, non più come «ostacolo militare» ma come vittima prescelta. Le scorte istituite per fronteggiare la violenza del terrorismo si stanno trasformando in possibili obiettivi di un allucinato «tiro al bersaglio».

Salerno. «Sono entrato in polizia a diciotto anni, con il servizio di leva, poi sono rimasto nel corpo e da allora mi hanno fatto fare soltanto il gorilla. E non mi hanno neppure insegnato come si fa». Nessuno ha vergogna di ammettere di essere impreparato, di fare un mestiere di cui sa poco o nulla. «Ognuno di noi - spiega un altro agente - ha fatto all'inizio un corso di nove mesi che consiste in molte marce e qualche articolo del codice di procedura penale da imparare a memoria. Quando ecci il sarà capitato di sparare, in tutto, un centinaio di colpi. Poi ti danno una pistola, una divisa e ti fanno tanti auguri».



FIRENZE - Le armi trovate ai quattro terroristi arrestati a Firenze, tra cui una bomba a stato mossa in carcere: abitava a Pisa, era legata a uno dei quattro della «colonna toscana» e nella sua abitazione sono stati ritrovati documenti che allargano ancora l'indagine. A PAGINA 5

Giuseppe Rainone, uno dei due poliziotti della scorta di Galloni feriti l'altra sera, aveva ricevuto il suo incarico dieci giorni dopo avere lasciato la scuola di polizia. «Proprio come fecero con me due anni fa - racconta ancora una guardia - quando alla fine del corso mi hanno mandato a scortare un giornalista: nessuno, neppure il mio diretto superiore, mi spiegò come dover lavorare, neppure un consigliere». Sergio Crisculi (Segue in penultima)

Il «decretino» per l'Università presentato dal governo

Il governo ha varato ieri sera il minidecreto per i «precaristi» dell'Università. Come era stato già annunciato l'altro giorno, il provvedimento si limita a prorogare fino ad ottobre contratti assegni e borse per i quali è prossima la data di scadenza, e stabilisce alcuni aumenti nelle retribuzioni. In Senato, intanto, si è conclusa la discussione generale sulla riforma dell'Università, ed è stata approvata una legge che istituisce il Consiglio nazionale universitario. A PAGINA 2

OGGI pianto sconsolato dei millecento

MI DISPIACE di non poter dire ai lettori il nome del personaggio che ha gentilmente consentito di ricevere. Egli ha molto insistito con noi perché fosse rispettato il suo in cognito, per cui non è tanto di rivelare la sua qualità di democristiano (autorevole, aggiungiamo noi) e la sua appartenenza al gruppo dei «cento», che sono poi soltanto 78, nel quale è confluito il gruppo dei «mille», che in realtà non superano i 32. Si tratta delle due più potenti formazioni della destra democristiana, legate da un comune sentimento: l'anticomunismo; e strette da un unico odio: Andreotti. I membri del due schieramenti sentono, assai più di quanto noi sappiamo, che in questa lotta la quale vede impegnate in varia forma e misura, tutte le forze politiche, i veri vinti sono loro. «Vede - ci dice il nostro intervistato con voce scoraggiata - la grande forza dei comunisti consiste anche nelle loro sor-

Le festività di un tempo e il senso di colpa dei giorni nostri

Per Natale non regalatemi un punto interrogativo

Sono abbastanza vecchio per ricordare i tempi in cui la sociologia non esisteva e quindi mi assale (si fa per dire) un interrogativo, stavolta per fortuna non inquietante: ma cos'era il Natale quando i sociologi non c'erano? Confesso di non sapere una risposta che vada oltre l'angoscia di aver visto tanti Natali senza avere coscienza della mia appartenenza ad un gruppo compartimentale, senza essere assalito dal fastidioso dubbio che in questi giorni mi attraversa la mente: sono un consumatore o un consumista? E altre domande si affollano: quando scrivevamo le lettere di Natale a Gesù bambino chiedendo giocattoli eravamo solo anime candide o già manifestavamo i segni premonitori della nostra perenne tendenza a spendere e a spendere» come scrive-

no colleghi più o meno illustri scoprendo sorpresi che nelle feste natalizie si compra più del solito, e che se c'è un posto in cui si conferma che le classi esistono, è in un negozio, di fronte ai cartellini dei prezzi? I nostri vecchi graziosi di Natale che duravano così tanto, lunghe ore trascorse in un piacerole «come epatico», rintrovati più delle parole che dall'alcol, erano tributi pagati alla tradizione a base di ravioli, di carne, di dolce, di frutta fresca e secca, di vino e persino di moscato, oppure sintomi di quella nefasta aspirazione dei porci a «mangiare come i ricchi» che censori occasionali o in servizio permanente effettivo deplorano così severamente? Converte che è triste arrivare a cinquant'anni e scoprire, giorno dopo giorno, attraverso i giornali e la TV

che uno è passato per tanti Natali senza sapere che cos'è, senza domandarsi «come mi pongo davanti al Natale?», acccontentandosi di pensare: «Facciamo qualche giorno di festa e passiamo qualche ora in allegria, in famiglia». Bisogna confessarlo, sia pure a malincuore: temo che siamo in parecchi a non avere «un'identità natalizia», o, almeno, a non avere coscienza di possederla. Adesso, per fortuna, c'è chi ci spiega perché compriamo poco o tanto, perché acquistiamo la tal cosa o la tal'altra, quante decine di motivazioni ci sono dietro la scelta di una cravatta o di un calcolatore tascabile. Bisogna ammettere: molti di noi «vecchi» non hanno mai saputo niente, cercano di imparare adesso. Chi usufruisce delle 150 ore per lo studio potrà magari, e facilmente, trovare un volenteroso insegnante che

glielo spieghi. Altri, come noi, devono acccontentarsi dei mezzi di comunicazione di massa che con l'aiuto degli esperti illustrano «il come e qualmente»: si spende perché non si ha fiducia nel domani, perché «dopo di noi il diluvio», perché c'è l'inflazione, perché i poteri imitano i ricchi, perché quello di entrare in un negozio è un bisogno irrefrenabile come certi altri fisiologici, perché il negozio di lusso o il grande magazzino sono «la nostra ultima spiaggia».

Così se chiedo a un salumiere (per ragioni di lavoro), «com'è, secondo lei, questo Natale?» e lui, distendendo la sua onesta faccia longobarda e stringendosi nelle spalle risponde: «è Natale» in resto dolorosamente colpito dalla mancanza di motivazioni implicite nella risposta. Né può acccontentarsi la

osservazione che reputo vecchia, banale e assolutamente inadeguata: «sà, a Natale, qualche piccolo capriccio nel mangiare se lo tolgono in tanti». Ripiombi in quel lungo tunnel di ignoranza dal quale ho cercato di uscire con l'aiuto dei giornali, della radio e della televisione, ritorno all'era primitiva del mio pensiero quando associato l'idea del Natale a quella di un buon pranzo che consumato ignaro, senza chiedermi perché. Mi piacerebbe regalarmi un pezzo di aragosta alla maionese che è in rettrina a 50 mila lire al chilo, un pezzo piccolo, tre o quattro etti ma mi assale un senso di colpa: sarei uno che spende e spende. Mi domando: finché comprerò i ravioli e i tortellini e, magari, anche un piccolo fagiolo preparato resto nella schiera dei consumatori in regola con la coscienza e i canoni stabiliti dai censori; ma se cedo alla tentazione di un pezzetto di aragosta alla maionese, allora non precipito nel baratro del consumismo? Rinuncio all'aragosta e anche alle tartellette fatte di pasta «matta», riempite di rarie salse o di gamberetti e che costano dalle seicento alle ottocento lire l'una e che pure mi piacerebbe, una volta, assaggiare. Anzi. Ora che sono imbottito nel traffico allucinante del centro ho deciso che rinunciavo anche a pensare, abdicavo a questa nobile funzione, ripiombavo nell'ignoranza che mi ha accompagnato per tanti anni. Mi regalo un libro con la dedica «a me stesso con stima ed affetto» ereditando di questo atto e a Natale mangerò tanto, come tutti, perché è Natale. Ennio Elena